



Skinheads fermati per un controllo dalla polizia a Dresda per il pericolo di dimostrazioni neonaziste

Hans Edinger/Agf

Blitz nero in Lussemburgo

Neonazi tedeschi bloccati dalla polizia

■ BERLINO. Un vero e proprio assedio all'ambasciata della Repubblica federale nel Lussemburgo, scontri e incidenti violenti, un centinaio di arresti da parte della gendarmeria del Granducato e altrettante espulsioni verso i Länder tedeschi confinanti della Saar e della Renania-Palatinato. La tradizionale prova di forza di ferragosto con la polizia e con la pazienza della Germania i neonazisti quest'anno l'hanno cercata fuori dai confini della Repubblica federale. Ne ha fatto le spese la cittadina capitale del piccolo Granducato la cui gendarmeria, però, non s'è fatta per niente mettere in scacco e ha vinto la battaglia ingaggiata da parecchie centinaia di mascazzoni, in larga maggioranza tedeschi ma provenienti anche dalla vicina Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dalla Gran Bretagna. Occasione dei disordini, come sempre di questi tempi, il settimo anniversario della morte di Rudolf Hess, il luogotenente di Hitler condannato all'ergastolo al processo di Norimberga. La ricorrenza cade mercoledì prossimo, ma la rete delle organizzazioni neonaziste è mobilitata già da qualche giorno, con la speranza di riuscire a ripetere il colpo dell'anno scorso quando, approfittando della ingenuità e della debolezza della polizia, un corteo di fanatici sfilò con bandiere, svastiche e saluti hitleriani per il centro della

Assaltata l'ambasciata tedesca in Lussemburgo, incidenti e arresti nel Granducato: messi in scacco dalla polizia, i neonazisti intenzionati a celebrare il 7° anniversario della morte di Hess hanno cercato lo scontro oltre confine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

città di Fulda e offrì al mondo l'ennesima penosissima testimonianza delle difficoltà delle autorità tedesche di fronte al fenomeno dell'estremismo di destra. Ma forse proprio perché l'anno scorso si erano fatti cogliere così clamorosamente di sorpresa, stavolta le polizie dei Länder e il Bundesgrenzschutz, la polizia federale, si sono dati da fare per tempo: tentativi di manifestazioni naziste sono stati impediti in varie città, soprattutto in Turingia, in Sassonia e in Franconia, nel nord della Baviera, dove si trova Wunsiedel, la cittadina in cui è sepolto Hess e che è stata trasformata in una zona rigorosamente off limits. Dopo uno sgradevole tira-e-molla con i magistrati del tribunale amministrativo del Baden-Württemberg, anche le autorità di Stoccarda sono riuscite ad ottenere la conferma del divieto

che avevano opposto a una manifestazione della Ndp, il partito neonazista a capo del quale è quel Deckert verso il quale il tribunale di Mannheim, nei giorni scorsi, ha mostrato una clemenza che ha fatto indignare la Germania e mezzo mondo. Una serie di perquisizioni condotte a sorpresa nei Länder dell'est e in Baviera ha permesso di sequestrare, negli ultimi tre o quattro giorni, una serie impressionante di armi improprie, pubblicazioni illegali e simboli nazisti. Gli inquirenti sarebbero riusciti a smantellare anche la rete logistica con la quale i vari gruppi di estremisti avrebbero cercato, con la tecnica che aveva funzionato benissimo l'anno scorso, di fissare «al volo», per telefono e per radio, gli appuntamenti per le loro manifestazioni. Nelle ultime ore, soprattutto dopo gli incidenti a Lussemburgo, sono

stati rafforzati i controlli alle frontiere con la Francia e con il Belgio: pare infatti che, nel tentativo di «internazionalizzare» la loro azione, alcuni gruppi neonazisti siano intenzionati a organizzare provocazioni e violenze anche nei paesi vicini.

A parte alcuni incidenti di poco conto a Suhl (Turingia) e in alcune cittadine della Sassonia meridionale, e pur se restano comprensibili preoccupazioni per i prossimi giorni, pare proprio che a fare le spese delle «onoranze a Hess» sia stata, finora, soltanto la quietta città di Lussemburgo. Qui i guai sono cominciati già in mattinata, quando una «delegazione» di circa duecento neonazisti tedeschi, francesi e britannici che si erano dati appuntamento poco prima a Schengen, al confine tra Lussemburgo, Germania e Francia, ha cominciato a protestare e a provocare i passanti davanti all'ambasciata tedesca. Quando i gendarmi non sono intervenuti, s'è visto che l'incidente era stato premeditato: in città sono comparsi centinaia di teppisti che erano entrati nel Granducato alla spicciolata. Ma gli agenti non sono stati a guardare: in poche ore sono stati arrestati un centinaio di fanatici che poi, a piccoli gruppi, sono stati accompagnati alla frontiera con la Germania e la Francia. □P.S.

Il materiale nucleare bastava per confezionare una bomba

Allarme in Germania

Sequestrato plutonio 239

Allarme rosso in Germania dopo il ritrovamento, in un aereo proveniente da Mosca, di un carico clandestino di 300 grammi di plutonio 239, una quantità nell'ordine di grandezza della massa necessaria a realizzare un ordigno atomico. Kohl invia il suo incaricato speciale da Eltsin. Sempre più frequenti le tracce del traffico di materiali nucleari attraverso la Germania. L'ipotesi di un coinvolgimento della mafia italiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Trecento grammi di plutonio 239: poco meno di quanto basta per realizzare una bomba nucleare. Le anticipazioni dei giorni scorsi erano vere: all'aeroporto di Monaco, su un aereo della Lufthansa proveniente da Mosca, la polizia bavarese ha effettuato il più grosso sequestro di materiale radioattivo illegale mai avvenuto al mondo. Ma la soddisfazione per il colpo, che sarebbe stato portato a termine mercoledì scorso e del quale già giovedì qualche sentore era arrivato alle redazioni dei settimanali *Der Spiegel* e *Focus*, ieri è passata in secondo piano rispetto alle preoccupazioni. Ormai è certo che il contrabbando di materiale nucleare proveniente dagli arsenali militari dell'ex Unione Sovietica avviene su un ordine di grandezza che rende possibile già ora a chi ne tira la fila l'acquisizione di quantità sufficienti a realizzare la bomba.

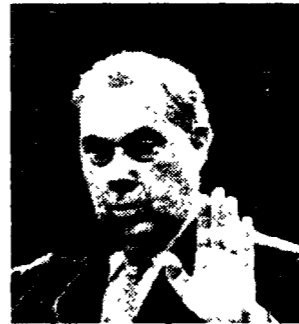
Insomma, non siamo più ai ritrovamenti di «tracce», di campioni o di piccole quantità, quelli cioè che si sono moltiplicati negli ultimi tempi in Germania mostrando che proprio qui si intrecciano le strade del traffico. I 300 grammi che i quattro personaggi arrestati a Monaco (si tratterebbe di cittadini spagnoli e forse di un colombiano, ma la polizia mantiene in materia un comprensibile riserbo) stavano per far sbarcare dall'aereo rappresentavano uno spaventoso salto di qualità nelle attività della mafia atomica. Quella quantità di plutonio 239, oltre a costituire un pericolo enorme in sé, considerato l'altissimo livello di radioattività della sostanza, rappresenta infatti più di un ventesimo della «massa critica» (5,4 chilogrammi) che è necessaria ad innescare la micidiale reazione a catena di una esplosione nucleare. Ma secondo molti esperti, a determinate condizioni, per una bomba basterebbe una quantità di plutonio 239 molto inferiore, mezzo chilo, forse anche meno. Sarebbe sufficiente aggiungere al plutonio una determinata quantità di uranio arricchito, sostanza che circola anch'essa abbondantemente nei circuiti del contrabbando atomico.

A questo punto i dubbi si fanno davvero inquietanti: a chi era destinato il carico? A uno degli Stati che, si sa, hanno in corso program-

matiche dell'ex Urss. Ce n'è abbastanza, insomma, per giustificare l'allarme che è scattato in Germania dopo il ritrovamento e del quale si è fatto interprete lo stesso cancelliere Kohl.

Il capo del governo ha fatto sapere, ieri, di voler sollevare la questione con il presidente russo Eltsin, dal quale ha inviato subito un suo incaricato speciale. Altrettanto inquieto, il ministro degli Esteri Kinkel ha chiesto la creazione urgente di un sistema internazionale di controllo sui materiali radioattivi, e in particolare sul plutonio, il quale non si trova in natura e può essere prodotto soltanto in paesi che posseggono una sofisticata tecnologia nucleare militare. È evidente che la richiesta di Kinkel è rivolta in realtà alle autorità degli Stati ex Urss, la cui incapacità di effettuare in proprio i necessari controlli è testimoniata anche da un grottesco particolare del ritrovamento di mercoledì. Sull'aereo a bordo del quale la gang di contrabbandieri ha cercato di introdurre in Germania il carico di plutonio viaggiava anche, ha rivelato lo *Spiegel*, il viceministro per l'Energia atomica della repubblica russa Viktor Sidorenko, che era stato invitato a Monaco dal ministro dell'Ambiente del governo bavarese Thomas Goppel (Csu).

Oltre che a Mosca e nelle altre capitali dell'ex impero sovietico, l'attenzione dei servizi segreti tedeschi che indagano sulla mafia nucleare è rivolta anche verso la Germania stessa. Si cerca di capire perché la Repubblica federale, nonostante i controlli che si sono fatti negli ultimi tempi piuttosto severi, sia diventata apparentemente una specie di crocevia obbligato per i trafficanti di materiali radioattivi. Negli ultimi mesi i ritrovamenti si sono intensificati in modo impressionante e quasi tutti, come i due più recenti, l'uranio 235 trovato nascosto nel garage di un imprenditore nei pressi del lago di Costanza e un «campioncino» di plutonio sequestrato a Landshut, in Baviera, hanno visto coinvolti cittadini tedeschi. C'è, in Germania, una «centrale» che tira la fila di tutto il traffico, o almeno di una sua parte? Oppure si tratta di coincidenze e le tracce del contrabbando, del quale è stato accertato in passato che terminali si trovano nella repubblica ceca, in Belgio e in Svizzera, si intrecciano da queste parti solo per banali ragioni geografiche? Ha qualche fondamento l'ipotesi, sulla quale nelle settimane scorse avrebbero lavorato funzionari del Bundesministerium, di un coinvolgimento della mafia italiana che dalla Germania, nella quale è ormai ben insediata, collaborerebbe con la mafia russa? Domande alle quali si cercano risposte sempre più urgenti.



Charles Pasqua De Luigi/Sintesi

Francia, confino per attivisti Fis

Sono 25 i simpatizzanti del Fis, Fronte di salvezza islamico, confinati, su disposizione del ministro dell'Interno Charles Pasqua (nella foto), nella vecchia caserma di Folembry nel nord della Francia. Altri due algerini, infatti, ieri hanno raggiunto i loro connazionali mentre crescono le proteste delle associazioni anti razziste. Adelbaki Sahraoui, presidente onorario dell'esecutivo all'estero del movimento islamista e membro del consiglio del Fis, ha invitato alla calma i suoi connazionali in Francia. Al termine di una sua visita alla caserma di Folembry, l'esponente del Fis ha detto che sulla Francia non incombe alcuna minaccia di terrorismo, aggiungendo però che «gli affari algerini riguardano l'Algeria e non Parigi». Continuano intanto in tutto il paese i controlli di polizia dopo le minacce degli integralisti islamici. Nella capitale sono stati controllati anche i passeggeri della metropolitana, mentre in altre parti della città sono stati allestiti posti di blocco.

Potrà restare chi ha soldi per pagare la retta

Ospedali inglesi

Via i malati cronici

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Diventa sempre difficile invecchiare specialmente in Gran Bretagna e soprattutto se si è malandati in salute. Secondo quanto riportano i giornali, il governo conservatore presieduto da John Major (nella foto) sta preparando un progetto di legge che prevede in pratica l'espulsione dalle case di cura di quanti, ammalati, non hanno possibilità di guarigione.

Si tratta dei cosiddetti cronici, vale a dire di gran parte della popolazione anziana non solo britannica, ma di tutti i paesi. E che si tratti di una vera e propria espulsione non ci sono dubbi, in quanto la sola volontà che in questo caso sarà valida sarà quella dell'amministrazione dell'ospedale e a nulla varrà invece quella del paziente.

Il malato anziano, soprattutto se

è solo, e che spesso si trova in ospedale perché non ha a casa nessuno che lo possa accudire e curare non avrà alternativa. Specialmente quando non avrà i mezzi per far fronte alle spese del ricovero che, come si sa, sono molto alte. Se invece per avventura dovesse avere un immobile, la casa di famiglia, allora l'amministrazione dell'ospedale o della casa di cura, bontà sua, chiuderà un occhio. Probabilmente valuterà la casa, non si sa se con personale proprio o se si affiderà alle agenzie immobiliari. Una volta stabilito il prezzo di mercato, tenendolo al di sotto del suo valore, lo dividerà per le presunte giornate di vita e «ospiterà» l'anziano. Alla sua morte, perché di questo si tratta, i parenti, dovranno risarcire la casa di cura con il ricavato della vendita o con pro-



John Major Rosseau/Epa

prie sostanze. Non sono mancate, come era prevedibile, le critiche a un progetto che di fatto mena un altro duro colpo al sistema sanitario britannico, sorto a suo tempo all'insegna dell'assistenza «dalla culla alla tomba». Il partito laburista, che secondo i sondaggi dovrebbe dopo 15 anni ritornare al governo, ha già definita l'iniziativa come «un sistema barbaro» ed ha accusato i conservatori di volersi «sbarazzare» con troppa facilità di quanti hanno bisogno di essere curati e accolti nelle strutture pubbliche.

Riaperto ieri l'aeroporto di Sarajevo, controllato per la prima volta da pattuglie miste

Karadzic non si lascia intimorire

«Non accetteremo mai il piano di pace»

GIUSEPPE MUSLIN

■ Radovan Karadzic ribadisce il suo no al piano di pace. Ma l'aeroporto di Sarajevo è stato riaperto e dopo settimane di attesa finalmente ricominciano ad arrivare gli aiuti umanitari. I magazzini di viveri, secondo l'Unprofor, erano ormai quasi vuoti.

C'è peraltro un fatto nuovo che fa ben sperare. Per la prima volta le parti in lotta hanno acconsentito a creare delle pattuglie miste, caschi blu, musulmani e serbo-bosniaci per garantire la sicurezza dello scalo. La notizia dell'accordo arriva dopo una notte di sparatorie, colpi di mortaio che, se non hanno fatto registrare vittime, hanno tenuto alta la tensione nella capitale bosniaca.

Nella corsa contro il tempo per evitare di giungere con un nulla di

nuovo al 27 e 28 agosto, data in cui i serbo-bosniaci andranno a votare per dire se accettano o meno la divisione della Bosnia come formulata dal gruppo di contatto di Ginevra - vale a dire 51 per cento alla federazione croata musulmana e il restante 49 ai serbo-bosniaci - ci sono da segnalare i contatti che l'inviato dell'Onu, Thorvald Stoltenberg, copresidente della conferenza internazionale di pace sulla ex Jugoslavia, ha avuto con i dirigenti di Belgrado e con quelli di Pale.

Nella capitale jugoslava Stoltenberg ha trovato strade aperte con Slobodan Milosevic. Il leader serbo, infatti, ha ribadito il suo no alla riapertura dei rapporti con Radovan Karadzic. Naturalmente Belgrado si attende che l'Onu tolga o

almeno attenui l'embargo imposto alla federazione jugoslava, misura questa necessaria per evitare il tracollo del paese. E tutto questo nonostante la chiesa ortodossa serba e quella montenegrina condannino la decisione di Milosevic, mentre l'ultra destra nazionalista, e in prima fila quel Vojvoslav Seselj, già alleato del leader serbo, sta invocando a gran voce le dimissioni dell'uomo forte di Belgrado.

Missione fallita invece quella dell'inviato dell'Onu a Pale dove ha trovato un muro di no al piano di pace e contemporaneamente la consapevolezza, da parte dei serbo-bosniaci, di una lotta intransigente e difficile.

Radovan Karadzic, infatti, ha riaffermato che non è possibile accettare le carte della suddivisione quali sono quelle presentate dal piano di pace ed ha ribadito le ri-

chieste di modifiche. In particolare uno sbocco al mare, una presenza nella zona di Sarajevo e alcune città e aeree assegnate invece ai croato musulmani. Momcillo Krajinik, presidente del parlamento di Pale, ha riconfermato che la decisione di respingere il piano «è ferma e dura». «Il nostro popolo - ha affermato - ha dato prova di una grande forza. Siamo pronti a grandi sacrifici e siamo anche consapevoli dei pericoli insiti nella nostra decisione e li accettiamo».

Da segnalare, inoltre, secondo una fonte anonima dell'Onu, uno scambio di prigionieri, concordato da tempo, fatto passare dai bosniaci, presente la stampa estera, come un caso di pulizia etnica, quando le due parti in contrapposizione si erano impegnate a liberare un migliaio di soldati, a seguito dell'accordo dell'8 giugno scorso.